

Bufera a destra

Frenetiche trattative per uscire dal tunnel

Casini apprezza le parole del capo della Lega Nord

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, apprezza l'apertura del leader della Lega, Umberto Bossi, a modifiche al ddl intercettazioni. «Da Bossi vengono parole di ragionevolezza» - ha detto l'ex presidente della Camera.



Pierferdinando Casini

Rosa Calipari: tutti in piazza contro tagli e bavagli

«Contro i tagli e i bavagli è necessaria una mobilitazione che coinvolga tutti: la società civile, il sindacato, il cinema, la cultura, i giornalisti, gli investigatori, le associazioni. Aderisco alla mobilitazione indetta da Articolo21 per il primo luglio».

→ **In Italia ci sarebbero** sette milioni e mezzo di utenti sotto controllo. La Corte boccherà il Ddl
→ **Nel mirino** anche le «lobby dei magistrati e dei giornalisti». Dietro le quinte si profila la frenata

«Italia spiata» il Cavaliere attacca tutti Intanto tratta

Berlusconi fa i conti: siamo tutti spiati, se 150000 telefoni sono sotto controllo, 50 persone lo usano in media, e dunque 7,5 milioni di italiani sono sotto osservazione. Attacco alla Corte Costituzionale. Sgarbo anche al Colle.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Si è messo di buzzo buono, ha contato «150 mila telefoni controllati» e facendo una media all'ingrosso di «50 persone» per numero ha denunciato «sette milioni e mezzo» di intercettati. In Italia «siamo tutti spiati» giura Berlusconi davanti alla platea di Confcommercio. «Una cosa intollerabile - si accalora - Questa non è vera democrazia». Il Cavaliere è indignato per «la nostra libertà di parola che non è tutelata». Lui è così. Per celare le mediazioni cui viene obbligato - e che vive come smacchi - parte in quarta e si duole per i sommi principi che, miserello di poteri qual è, non riesce a tutelare. E ne subisce proprio tante se anche Bossi non esclude modifiche a un ddl sulle intercettazioni, che rischia di mandare la maggioranza a gambe per aria e il federalismo in soffitta. Sembra che proprio Berlusconi, in realtà, abbia concordato con il Senato la possibile via d'uscita di un eventuale emendamento leghista per non lasciare la partita nelle mani finiane. Quella del Carroccio può essere un'utile arma di riserva da sfoderare al momento opportuno. Nel frattempo, però, la mediazione che il Cavaliere deve far finta di non volere sul «provvedimento papocchio» - definizione di un Pdl doc - riguarda i tempi della discussione. L'imperativo, dopo il Senato, era l'approvazione a tappe forzate del provvedimento alla Camera. E quando Fini disse «alt, prima la manovra» i berluscones si inalberarono e il Cavaliere fece trapelare grande irritazione. Ieri, però, dal vertice Pdl è venuta fuori una strategia opposta. Da La Russa in poi tutti, all'uscita da Palazzo Grazioli, si sono affrettati a

sottolineare l'urgenza di affrontare tre temi importanti: «la manovra, la riforma dell'Università e (in ultimo, ndr) le intercettazioni».

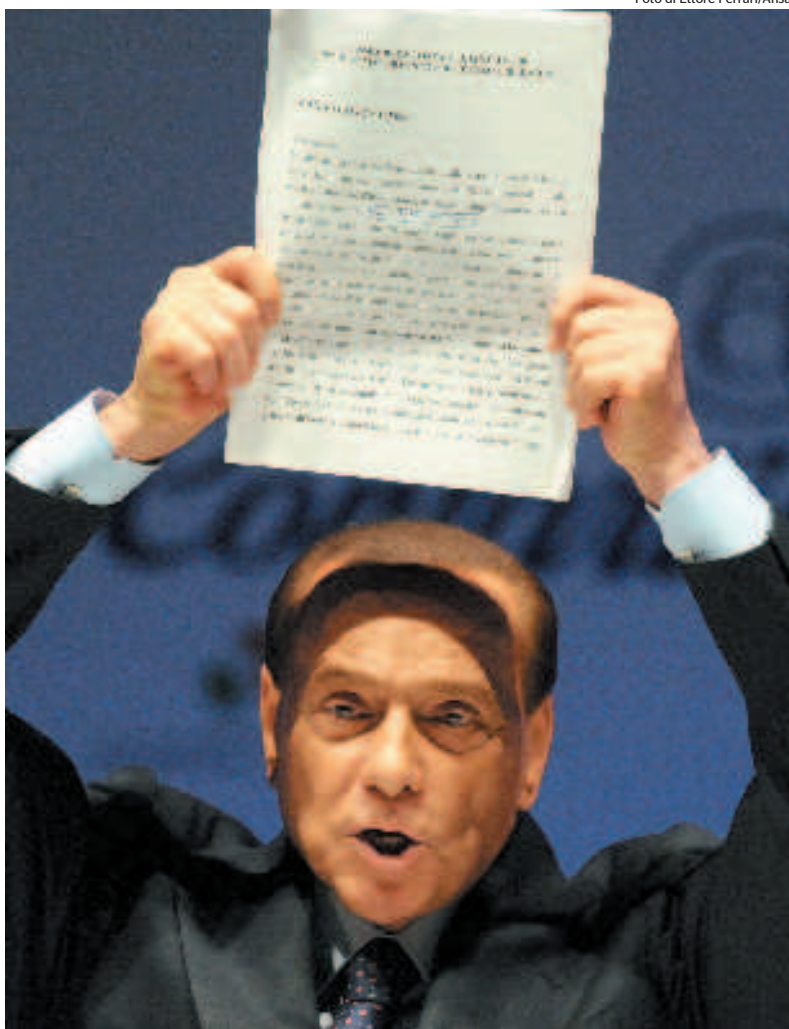
ANDRA' A SETTEMBRE

Colpa della «piccola lobby di magistrati e giornalisti che è contro» se il sacrosanto principio «della libertà di parola» non verrà tutelato con l'urgenza che meriterebbe? È noto anche al premier che il «bavaglio» ha messo in allarme un intero Paese e l'opposizione parlamentare. E che Fini non intende forzare regolamenti e tempi del dibattito alla Camera. Sulla manovra, poi, il Cavaliere si gioca una scommessa non da poco. Per questo deve ingoiare il boccone amaro della mediazione sulle intercettazioni. Non deve darlo a vedere, però, e lascia ad altri - così - la responsabilità del tunnel dentro il quale rischia di rimanere. «Noi abbiamo preparato il provvedimento in 4 mesi - ha raccontato ieri ai commercianti - Ma l'iter si è rivelato lunghissimo. Ora si parla di metterlo in calendario a settembre...». Poi, ha continuato, «bisognerà vedere se il Capo

Sgarbo

Anche al Colle
«Chissà se Napolitano
firmerà la legge»

dello Stato lo firmerà e poi, quando uscirà, ai Pm della sinistra non piacerà e si appelleranno alla Corte costituzionale che, secondo quanto mi dicono, la boccherà». Ieri mattina, durante un colloquio riservato, Fini aveva fatto capire a Niccolò Ghedini, le strettoie di un percorso del ddl che un giorno o l'altro dovrà pure raggiungere i doppi indirizzi del Colle (Presidenza della Repubblica e eventualmente Corte costituzionale). «Non ho poteri, bisogna cambiare la Costituzione - si è lamentato ieri Berlusconi - Bisogna riformare le istituzioni del nostro Paese». Tutto lascia pensare che piuttosto che subire smacchi su un testo molto diver-



Silvio Berlusconi

Foto di Ettore Ferrari/Ansa